

COMUNE DI SCANSANO



ARCHIVIO STORICO

*FONDO FRANCESCO VAJORI*



*CATALOGO GENERALE*

a cura

di

*Matteo Ceriola*

soprattutto in quei territori dove maggiore era l'ostilità verso i francesi, nei quali i fuorilegge potevano contare su un maggiore appoggio della popolazione locale<sup>35</sup>.

##### 5. La soppressione dei conventi e la vendita dei beni nazionali: il caso del Convento del Petreto.

Il Decreto imperiale del 24 marzo 1808 forniva le istruzioni per l'incorporazione ai beni del demanio dei beni ecclesiastici provenienti dalle corporazioni religiose che dovevano essere soppresse, quindi da questa data tutti i beni, mobili e immobili, incluse le rendite e i capitali, dei conventi soppressi erano da considerarsi patrimonio dello stato e venivano affidati all'Amministrazione dei ricevitori del rispettivo circondario su cui vigilavano Prefetti e *maires*.

I Prefetti nominavano per ogni convento un Commissario a cui si aggiungeva un deputato del Cancelliere comunicativo, i quali si recavano presso il convento e notificavano il decreto di soppressione al superiore o al religioso più anziano e cominciarono a fare una stima dei beni, aiutati da un inventario che era già stato compilato in tempi non sospetti. La maggioranza di questi beni furono messi in vendita per il risanamento del debito pubblico di Toscana, altri vennero affittati e altri ancora vennero destinati ad altri usi come Ospedali, Tribunali, uffici della Pubblica Amministrazione o caserme<sup>36</sup>.

In Toscana la vendita dei beni appartenuti ai conventi, non fece altro che favorire solo i ricchi proprietari terrieri già esistenti, i ricchi mercanti e la borghesia provinciale, mentre contadini e piccoli proprietari ne rimasero tagliati fuori, infatti il sistema di rimborso dei creditori del debito pubblico prevedeva il rimborso in contanti per le somme fino a 300 franchi escludendo di fatto i piccoli risparmiatori appartenenti agli strati più popolari.

Come abbiamo visto (§ 3) a Scansano i locali del Convento di San Pietro al Petreto furono destinati ad accogliere il Tribunale di prima istanza e la Brigata di fucilieri, a tal proposito si legge in un libro di memorie del Convento del Petreto:

*Dal 1810 al 1832, nessuna Memoria troverà (chi legge) registrata in questi Libri, poiché fra i due millesimi, questo Convento si poteva chiamare Spelonca Latronum. Quale fu dato nelle Mani di Secolari, dimodo che possiamo dire che in questo Monastero vo fosse fatto come assassinamento dai medesimi Secolari. Fu spogliato di tutto [...] al tempo del Governo miserabile di Napoleone che bandì dai Conventi tutti i Religiosi. A questo Convento vi era una Campana grossa con buono sono, quale si dice fosse venuta da Mantova. Fu la detta Campana gettata dal Campanile, ma restò*

<sup>35</sup> V. Ardito, *op. cit.*

<sup>36</sup> I. Bigazzi, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994, pp. 443-469.

intatta. Si dice che fosse portata a Firenze dai Francesi ed ivi venduta per 80 Scudi, e da Firenze fu riportata a Rovi dove tuttora si conserva<sup>36</sup>.

Consultando poi lo *Stato e descrizione dei beni stabili destinati al pagamento dei 32.000.000 del debito pubblico di Toscana*<sup>37</sup> si apprende che nel territorio di Scansano furono messi in vendita altri due lotti: il lotto n. 739 consistente in due pezzi di terra di staia 202 appartenente al Convento dei Camaldolesi di Firenze e il lotto 740 consistente in molti pezzi di terra per un totale di 2.174 staia anch'esse appartenenti ai Camaldolesi di Firenze. Questo tipo di appezzamenti erano tipici del latifondo maremmano, essi non erano appoderati e venivano lavorati saltuariamente ogni due tre anni e poi lasciati a riposo o al pascolo<sup>38</sup>.

Intorno a delle suppellettili e a delle argenterie appartenute ai frati del Petreto si scatenò però una piccola controversia, che solo l'intervento del prefetto Gandolfo riuscì ad appianare<sup>39</sup>. All'indomani della soppressione, infatti, si presentarono ai frati del Convento, in qualità di creditori, Domenico Avunti e Niccolò Ghio, entrambi appartenenti alla borghesia scansanese<sup>40</sup>, che si appropriarono di alcune argenterie e suppellettili del convento<sup>41</sup>.

Quest'iniziativa dei due creditori dei frati del Petreto, contravveniva a tutte le disposizioni francesi in materia di beni ecclesiastici di conventi soppressi, infatti questi dovevano passare all'Amministrazione del Registro e del Demanio, tanto che il Prefetto del dipartimento d'Ombrone Gandolfo intervenne direttamente nella questione con un Decreto emanato il 13 novembre 1810 in cui affermava che, in base al Decreto imperiale del 13 settembre e all'articolo XI dell'*Arrêté du monsieur l'Administrateur de la Toscane* del 29 aprile 1808, i signori Ghio e Avunti, se non volevano essere accusati di appropriazione indebita di beni appartenenti allo stato, dovevano restituire il più presto gli oggetti e le argenterie fattesi consegnare dai frati del Petreto, al *maire* della Comune di Scansano che, in qualità di Commissario, li avrebbe custoditi sotto la propria responsabilità, cosa che avvenne prontamente il 16 novembre 1810.

<sup>36</sup> Archivio Storico della Provincia Toscana, Convento dei Padri Conventuali, Piazza Savonarola, Firenze, *Memorie del Convento di S. Pietro al Petreto Scansano*.

<sup>37</sup> ASCS, Fondo Francesco Vajori, *Stato e descrizione dei beni stabili destinati al pagamento dei 32.000.000 del debito pubblico di Toscana*, 08.D.07.

<sup>38</sup> F. Minocchia, *La vendita dei beni nazionali in Toscana: i dipartimenti dell'Ombrone e dell'Arno*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994, pp. 551-550.

<sup>39</sup> ASCS, Fondo Francesco Vajori, *Argenterie e altro appartenenti ai soppressi frati del Petreto consegnate da Niccolò Ghio, creditore contro di essi di L. 2152,3-8, al Maire di Scansano*, in *Anagrafe e Atti vari*, 08.D.05.

<sup>40</sup> Nel Registro della contribuzione personale del 1809 leggiamo che Domenico Avunti era un possidente e uno speciale mercante Niccolò Ghio era possidente e mercante, quest'ultimo farà la sua fortuna qualche anno più tardi quando nel 1822 ottiene la concessione dal governo delle miniere di Peruvia.

<sup>41</sup> L'elenco completo di tutti gli oggetti è conservato nel relativo inventario (cfr. nota 39).